

**In vigore i nuovi limiti**  
**Domani cambio di velocità**  
**sulle strade e autostrade**  
**Cinture su tutte le auto**

I NUOVI LIMITI		strade		autostrade	
AUTOVETTURE fino a 1099 cmc	90	110	90	130	
	oltre 1100 cmc	90			
PULLMAN oltre 8 ton.	70	90			
	CAMION e TIR oltre 8 ton.	60	80		
MOTO fino a 149 cmc	90	NO			
	da 150 a 349 cmc	90	110		
	oltre 349 cmc	90	130		

Da domani nuovi limiti di velocità sulle strade e sulle autostrade. Entra in vigore il decreto Prandini che cancella il «doppio regime» tra giorni festivi e giorni feriali. Nei week end si viaggerà come negli altri giorni. Attenzione agli «autovelox». Altre scadenze per le cinture di sicurezza. Chiarezza anche per i seggiolini per i bambini fino a quattro anni. Ancora polemiche sulla nuova normativa.

**CLAUDIO NOTARI**

ROMA. Dopo la mezzanotte di oggi, con la giornata di domani 18, entrano in funzione i nuovi limiti di velocità sulle strade, le superstrade e le autostrade. Quindici giorni, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, entra in vigore il decreto Prandini che getta alle ortiche il «vecchio regime» tra giorni festivi e giorni feriali durato un anno e mezzo.

Che cosa cambia? Le auto di cilindrata superiore a 1100 cc possono andare in autostrada, tutti i giorni, fino a 130 km/h; quelle inferiori a 1099 cc fino a 110 km/h; i pullman oltre le 8 tonnellate fino a 90 km/h, gli automezzi oltre le 8 tonnellate fino a 80 km/h. Sulle autostrade anche per le moto c'è diversità di velocità: da 150 a 349 cc fino a 110 km/h e con cilindrata superiore fino a 130 km/h.

Sulle strade e sulle superstrade, i limiti restano invariati: per le auto fino a 90 km/h, per i bus fino a 70, per i mercini fino a 50, per le moto fino a 90.

Le multe non sono cambiate: 50.000 se il limite viene superato di 10 chilometri; 200.000 se è superiore. Da domani, tutti gli autovelox e i rilevatori di velocità della polizia stradale, registreranno fedelmente le auto in transito ad una velocità superiore a quella più bassa tra le due consentite (90 su strade e superstrade, 110 su autostrade). Poi in sede di rilevazione dell'autovelox, sarà fatto anche il rilevamento sulla cilindrata del veicolo. Se corrisponderà alla velocità rilevata, il caso sarà archiviato. Contrariamente, sarà contestata la violazione del limite e sarà rilevato il relativo verbale, di contravvenzione.

Chiarezza, finalmente, viene fatta per i seggiolini: essi sono obbligatori, anche nei sedili posteriori, per tutti i

bambini fino a 4 anni. Dell'uso vengono esentate le auto pubbliche. Per le cinture di sicurezza - finora si sono messi in regola 18 milioni di veicoli - l'altra scadenza è prossima. C'è tempo fino al 26 ottobre per le auto immatricolate prima del gennaio '78. Ma il capitolo cinture non viene chiuso. Tutte le auto che verranno immatricolate in Italia dopo il 26 aprile '90, dovranno essere dotate di cinture di sicurezza anche per i sedili posteriori. Infine, la deroga che valeva per le vecchie 500 Fiat, che sarebbero dovute essere messe fuori circolazione perché costruite senza i punti di ancoraggio per le cinture, non vale per i modelli D costruiti con i punti d'ancoraggio.

Sui nuovi limiti tomano le polemiche. Caira (Psd) ha espresso contrarietà all'aumento dei limiti dopo che erano diminuiti gli incidenti. Gli ha risposto Lucchesi (Dc) sostenendo che la vecchia normativa prevedeva già per cinque giorni la settimana e per tutti gli autoveicoli i 130 orari, mentre per due soli giorni la settimana i 110. Per il capogruppo Pci della commissione Trasporti della Camera, Silvano Ridi, il problema è un altro. Della sicurezza, la velocità è senza dubbio una componente, anche se non la principale. Il Pci aveva indicato i 120 km/h che costituiscono la media europea e l'indicazione sulla quale convergono le discussioni in atto negli organismi europei. Serve ben poco avere limiti se poi manca l'organizzazione per farli rispettare. Per questo il Pci aveva proposto che i limiti fossero accompagnati da un pacchetto di sicurezza. C'è poi il problema degli indirizzi del piano trasporto per una diversa ripartizione modale per trasferire dalla gomma alla ferrovia merci e passeggeri, specialmente nelle grandi aree metropolitane.

**NEL PCI**

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, 17 ottobre, alle ore 15.

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, 17 ottobre, alle ore 18.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di domani mercoledì 18 (pomeridiana) e giovedì 19 (antimeridiana e pomeridiana).

La Commissione nazionale di garanzia è convocata per il giorno 19 ottobre alle ore 9,30. All'O.d.g.: 1) Esame dell'attività delle commissioni di garanzia dal Congresso ad oggi e regolamento delle C.i.g. Relatore Gian Carlo Pajetta. 2) Varie.

Iniziativa di partito: Chiarante, Muggia (Ts), C. Testa, Manfredonia (Fg); Borgna, Roma; Libertini, Nocera (Sa).

Domani 18 ottobre, alle ore 9,30 presso la direzione si terrà la riunione della commissione del cc sui problemi del partito o.d.g.: 1) elezione presidenza; 2) regolamento elezioni primarie; 3) varie.

**Quella notte in ospedale a Genova**  
**la giovane si era sentita male**  
**e il carcerato e altre persone**  
**l'avevano aiutata a sdraiarsi**

# Nessuna love story tra poliziotta e detenuto

Ornella C. non è una «poliziotta a luci rosse». Un mese fa era stata sospesa dal servizio, dopo che un rapporto l'aveva accusata di avere scambiato effusioni con un coetaneo detenuto durante una notte di piantonamento in ospedale. Ora la Procura della Repubblica ha concluso l'istruttoria senza aver accertato reati di sua competenza a carico della ragazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Ornella C., agente di polizia scaraventata un mese fa alla ribalta della cronaca con il sospetto infamante di un piantonamento troppo affettuoso e «ravvicinato» nei confronti di un detenuto ricoverato in ospedale, non è una «poliziotta a luci rosse». A metterla (improvvisamente) nei guai era stato un rapporto assai pettegolo, secondo cui la ragazza, durante un servizio di piantonamento in piena notte, invece che a sorvegliare la porta della stanza,

sarebbe stata sorpresa a letto con il detenuto - un suo coetaneo in carcere per questioni di droga e ricoverato a San Martino per una serie di accertamenti clinici - in flagranti e calde effusioni. Questione scottante e delicata dunque, che fulmineamente trapela dagli uffici della Questura e, insieme alla notizia dell'immediata sospensione dal servizio della «colpevole», esplose sulla stampa tra scandalo e pesanti ironie.

Ornella reagisce al linciaggio morale con dignità ed energia. Assistita dall'avvocato Alfredo Biondi, si presenta spontaneamente alla Procura della Repubblica, dove sull'episodio è stata aperta una inchiesta, e fornisce la sua versione dei «fatti». Spiega che era arrivata a quel servizio di piantonamento dopo una serena estenuante di turni a causa della cronica carenza di personale: per di più era stata una notte tutt'altro che tranquilla: nella stessa stanza che ospitava il detenuto da piantonare era stato ricoverato un altro degente fresco di intervento chirurgico, che si agitava e smaniava assistito dalla moglie; e ad un certo punto la giovane agente di polizia era accorsa in aiuto della donna a tenere fermo il paziente per evitare che si slanciasse dal braccio l'ago della flebo; subito dopo, per l'effetto cumulativo della stanchezza, della tensione e del puzzo d'ospedale, si era sentita mancare e si era

appoggiata per un momento all'attiguo letto del ricoverato detenuto, e questi si era alzato cercando di soccorrere la sua vigilante. Qualche minuto dopo era tutto tornato alla normalità, ma evidentemente l'attimo di debolezza era stato notato e franteso da qualcuno, che si era affrettato a segnalare il presunto scandalo ai superiori della poliziotta. Così - quasi inevitabilmente - il ruolo del «personaggio» - la storia era lievitata con i toni del fumentaccio, con abbondanza di dettagli ai limiti del pino sino a diventare una specie di barzelletta spinta di dubbio gusto.

Invece, a reggere alla verifica dell'istruttoria condotta dalla magistratura è stata proprio la versione di Ornella; dopo avere ascoltato vari testimoni, per lo più infermieri e pazienti di ricoverati che si erano trovati quella notte nel reparto di San Martino (a cominciare dalla moglie del vicino di letto del detenuto), il sostituto procuratore della Repubblica Massimo Terrie - affermano le fonti ufficiali - non ha rilevato nella vicenda gli estremi di nessun reato di sua competenza; che tradotto significa: tra la poliziotta e il detenuto non ci sono stati contatti intimi né effusioni colpevoli. Comunque, proprio perché la vicenda sia chiara fino in fondo e non lasci ombra di dubbio sulla reputazione dell'agente e più in generale sull'immagine e il prestigio del corpo di appartenenza, il fascicolo sarà trasmesso per un ulteriore vaglio al pretore, il quale deciderà se l'inchiesta deve eventualmente continuare su altre ipotesi di reato sia pure di minore gravità; come ad esempio la «violata consegna», che si configurerebbe nel caso risultasse che la poliziotta aveva allentato la vigilanza cui era stata comandata cedendo al sonno e alla stanchezza.

**Contratto di polizia**  
**Si aprono le trattative**  
**Ai rappresentanti dei Cocer**  
**impedito di partecipare**

ROMA. Rappresentano la stragrande maggioranza delle «forze dell'ordine», eppure, imbrigliati nei limiti imposti dalla legge 121, non possono partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto. Un «privilegio» concesso ai sindacati di polizia, l'unico corpo smilitarizzato, ieri ai rappresentanti dei Cocer, ai quali fanno riferimento carabinieri, agenti di custodia, finanzieri e guardie forestali, è stato anche impedito di prendere parte, seppure in veste consultiva, alle trattative. Questo nonostante una precisa risoluzione in materia approvata al Senato. E oggi i sindacalisti con le «stelle» si incontreranno con il ministro Formica per chiedere che questa situazione venga sbloccata.

La risoluzione approvata dal Senato (in attesa di una revisione della legge 121) impegnava il governo ad assumere le necessarie iniziative per assicurare al Cocer una tempestiva consultazione partecipativa, contemporanea e collaterale alla trattativa con le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato. Nei giorni scorsi il sottosegretario alla difesa Stelio De Carolis aveva anche assicurato che l'amministrazione avrebbe rispettato la risoluzione del Senato. Ma ieri sera alle 18, all'ora dell'inizio delle trattative,

i Cocer hanno trovato la porta chiusa. Una decisione presa dal ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, che si è attenuto rigorosamente a quanto previsto dalla legge 121.

La protesta è stata immediata. Centinaia di carabinieri hanno spedito telegrammi per sostenere la legittimità delle richieste del Cocer; gli stessi sindacati di polizia hanno contestato la presenza del Cocer, sottolineando il fatto che il contratto oggetto di discussione è applicato a tutti i diversi corpi di polizia. E invece alla prima riunione, con i rappresentanti di Sap, Siulp e Lisiop al tavolo delle trattative si sono seduti il ministro dell'Interno, quello della Funzione Pubblica e del Tesoro. Con loro i comandanti generali della Guardia di Finanza e dei Carabinieri. «È una situazione paradossale», spiegano gli esponenti del Cocer. Alla discussione possono partecipare i massimi rappresentanti di due corpi ma non le loro controparti. Insomma un tavolo che ci sembra zoppo. Noi comunque ci aspettiamo che l'amministrazione riveda le sue posizioni e decida di applicare la risoluzione del Senato. Sarebbe un risultato importante, visto anche che per cambiare una legge ci vogliono sempre molti anni.

Oggi la firma dell'accordo di cooperazione italo-brasiliano  
**2000 miliardi di finanziamento**  
**non salvano l'Amazzonia**

Italia e Brasile firmano oggi un accordo di cooperazione economica, industriale, scientifica, tecnica e culturale che garantisce finanziamenti per un miliardo e 500 dollari. Ciò avviene a soli 30 giorni dalle elezioni in Brasile, nonostante gli impegni ad attendere il risultato delle urne presi dall'allora governo De Mita. La denuncia del Wwf: destinare i fondi a progetti concreti.

MIRELLA ACCONCIAMERSA

ROMA. Nelle quasi dodici cartelle dell'accordo la parola Amazzonia non ricorre mai e nemmeno quella di foresta tropicale. Si parla solo di iniziative «legate all'attuazione di programmi nazionali finalizzati alla razionale utilizzazione delle rispettive risorse naturali, nel quadro della protezione dell'ambiente e della conservazione dei rispettivi ecosistemi». Un po' poco, anzi troppo poco. Le dodici cartelle costituiscono il testo dell'accordo quadro di cooperazione che stamattina viene firmato tra il governo italiano e quello brasiliano. Un accordo di cui si parla da tempo e che comporta un finanziamento da parte italiana di quasi un miliardo e mezzo di dollari, pari a circa duecento miliardi di lire. A maggio scorso De Mita doveva andare in Brasile per firmare l'accordo. Ma sotto

vaguardie ambientali. Una dura critica all'accordo italo-brasiliano è venuta dal Wwf che, in questo senso, ha compiuto anche un passo presso Andreotti e De Michelis. «Chiediamo garanzie - ha scritto Fulco Pratesi - affinché non siano previsti finanziamenti italiani a progetti che procurino danno all'ambiente di foresta tropicale e ai suoi popoli e inoltre che una quota parte del finanziamento italiano previsto, soprattutto quello destinato tramite la cooperazione allo sviluppo, venga destinato a progetti concreti e specifici di protezione e riqualificazione dell'ambiente naturale brasiliano, in particolare della foresta amazzonica». Andreotti, a poche ore dalla firma dell'accordo, ha risposto con una lettera in cui afferma che «nell'elenco indicativo di progetti finanzia quattro progetti volti specificamente alla tutela ambientale ed al controllo dell'inquinamento costiero». E aggiunge che «altri progetti allo studio riguardano la protezione e il monitoraggio della foresta amazzonica, al fine di migliorare anche la nostra conoscenza scientifica di quel mondo». In una conferenza stampa indetta ieri e alla qua-

erano presenti non solo Gianfranco Bologna per il Wwf, ma anche Christopher Baker, coordinatore Campagna Nord-Sud e Antonio Onorato, presidente di Crocevia, è stato sottolineato come, nell'accordo non ci sia alcuna clausola vincolante che non porti danno alle foreste e agli uomini che vi abitano e che troppo poco o quasi nulla si conosca dei progetti che si vogliono finanziare. Mentre si sa, e bene, che esistono nello stesso Brasile studi e progetti per un uso non distruttivo, anzi conservativo delle ricchezze dell'Amazzonia portati avanti tra mille difficoltà e che rischiano di languire proprio per mancanza di mezzi. Sono questi progetti che vanno sostenuti e appoggiati.

**Disagi negli ospedali**  
**Da domani scioperano**  
**gli anestesisti**  
**poi toccherà ai medici**

ROMA. Nel Lazio è stata un po' la prova generale. Ieri ed oggi scioperano dei medici degli ospedali e degli ambulatori pubblici aderenti al sindacato autonomo Anaso-Simp. Da domani, black-out in tutta Italia, delle sale operatorie. Scendono infatti in agitazione per tre giorni gli anestesisti e i rianimatori degli ospedali pubblici, dei policlinici universitari e delle case di cura convenzionate, agitazioni proclamate dalla Anaoi. E il 26 e il 27 ottobre sarà la volta di tutti i medici del Servizio sanitario nazionale che aderiscono ai sindacati autonomi Cosmed, Cimo, Anpo, Sismi, Simef. Al centro dell'astensione il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre due anni. Le trattative cominceranno il 23 ottobre, ma le divergenze tra i ministri della Funzione pubblica, della Sanità e i medici del Servizio sanitario nazionale che aderiscono ai sindacati autonomi Cosmed, Cimo, Anpo, Sismi, Simef. Al centro dell'astensione il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre due anni. Le trattative cominceranno il 23 ottobre, ma le divergenze tra i ministri della Funzione pubblica, della Sanità e i medici del Servizio sanitario nazionale che aderiscono ai sindacati autonomi Cosmed, Cimo, Anpo, Sismi, Simef. Al centro dell'astensione il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre due anni. Le trattative cominceranno il 23 ottobre, ma le divergenze tra i ministri della Funzione pubblica, della Sanità e i medici del Servizio sanitario nazionale che aderiscono ai sindacati autonomi Cosmed, Cimo, Anpo, Sismi, Simef.

sero di non astenersi dal lavoro negli ospedali.

Dura presa di posizione del Movimento federativo democratico di fronte alla ratifica di scioperi nella sanità. «Non contestiamo ai sindacati il diritto alla conflittualità ed all'astensione al lavoro - ha detto il segretario del Movimento federativo Giovanni Moro - ma li invitiamo ad accorgersi che l'esercizio di questo diritto non lede minimamente la controparte ma soltanto i cittadini malati». In vista degli scioperi annunciano tre iniziative: mobilitazione delle sezioni del Tribunale per i diritti del malato negli ospedali per il controllo sulle effettive modalità di attuazione e sulle conseguenze delle astensioni, per intervenire nei casi più gravi; invito alle associazioni che difendono particolari categorie di malati, ai sindacati e ai rappresentanti della pubblica amministrazione a costituire un forum permanente sugli scioperi negli ospedali, per individuare forme di soluzione della conflittualità e di modalità dell'esercizio del diritto di sciopero che non ledano gli interessi vitali dei cittadini; infine, la richiesta al governo e ai sindacati di essere ascoltati, durante la discussione sul contratto della sanità, per quanto riguarda la gestione dei conflitti di lavoro negli ospedali.

I vescovi europei discutono della morte. Le tesi di padre Casera  
**«L'estrema unzione non è magia**  
**E non va imposta comunque a chi muore»**

Il tema della morte al centro del settimo simposio dei vescovi europei. Sempre meno si crede all'immortalità dell'anima: 43% del nord Europa, 45% nei paesi latini. Sempre di più si muore soli e lontani dagli affetti. La morte è ormai desacralizzata e innominabile. Per il teologo Casera fa parte del rispetto dovuto al morente non imporre i sacramenti ad ogni costo, non attribuendogli più «potere magico».

ROMA. Desacralizzata e innominabile la morte è il tabù del nostro tempo, dicono i vescovi europei riuniti nel loro settimo simposio, interamente dedicato ai temi della nascita e della morte. Le chiese cattoliche del vecchio continente si interrogano a partire da un dato: sempre meno si crede all'immortalità dell'anima, solo il 43% nel nord Europa, solo il 45% nei paesi latini.

Il nostro tempo, dicono i vescovi, non riesce a «pensare» la morte, l'allontanata da sé, e il morire viene spogliato di umanità: lontani dal calore della famiglia, i malati terminali, per esempio, muoiono soli e abbandonati in corsie d'ospedale. Il tema dell'ultima relazione del simposio è stato infatti «Gli atteggiamenti contemporanei di fronte alla morte: una sfida per l'evangelizzazione». Al centro della discussione come assistere i morenti e le loro famiglie, in un contesto nel quale venga privilegiato il diritto a morire con dignità.

Per padre Domenico Casera, presidente del «Camillianum» (Istituto internazionale di teologia pastorale sanitaria), che oggi ha svolto la sua relazione, l'intera comunità cristiana, sacerdoti e laici, deve farsi coinvolgere nella situazione legata al morire e al lutto. Ritrovare cioè in questo senso una dimensione comunitaria. Padre Domenico Casera ha anche affrontato il problema dei sacramenti: «La formazione teologica che abbiamo ricevuto - ha detto - è anche gli articoli del codice canonico che riguardano il morire, hanno creato nei pastori l'ansia di proporre e quasi di imporre al morente di affidarsi alla morte passando attraverso i sacramenti. In alcuni ambienti - ha fatto poi rilevare padre Casera - è ancora diffusa la mentalità che la via della salvezza deve passare a tutti i costi attraverso i sacramenti, ai quali si rin-

nuncia inevitabilmente per attribuire potere magico». E a titolo esemplificativo ha ricordato l'usanza di dare l'estrema unzione degli infermi anche due ore dopo la morte.

Padre Casera ha parlato a lungo del rapporto col morente, che non può essere lasciato alle tecniche mediche: «Sono troppo grandi le emozioni e i sentimenti vissuti dal paziente - ha spiegato - perché il rapporto con lui sia delegato ad estranei o a strumenti meccanici». E perciò necessario, ha concluso il teologo, rivedere i comportamenti di fronte a chi sta morendo. Quanto alla spinosa questione se dire o no la verità al malato terminale, padre Casera ha detto che il problema non può essere posto astrattamente e risolto razionalmente. Piuttosto, ha sostenuto, tutti andrebbero educa-

ti ad affrontare psicologicamente la realtà della propria morte, anziché quella degli altri.

Infine, a proposito di rispetto dell'integrità umana di chi soffre, il teologo ha parlato di atteggiamento «positivo» di fronte alla morte: cioè della necessità di accettare senza contraddire le espressioni dello stato d'animo del paziente, anche se ci sembrano errate, incoerenti, logicamente insostenibili. Rientra in questo quadro, appunto, la critica all'imposizione dei sacramenti. Molta attenzione, secondo il relatore, va data alla necessità di creare un clima di relazione tra chi fa opera pastorale, la famiglia, il morente. I funerali vanno poi riproposti come momento forte di annuncio del messaggio evangelico: per molti cristiani, infatti, i funerali sono alcune delle rare occasioni di visita delle chiese.

**Rapporto annuale Cespes**  
**In 10 anni i minori**  
**sono diminuiti**  
**di due milioni di unità**

ROMA. Per la prima volta in questo decennio la popolazione dei minori di 17 anni è scesa al di sotto della soglia dei 13 milioni di unità, con un calo di 2 milioni e mezzo in meno di dieci anni. Sono dati forniti dal Secondo rapporto sulla condizione dei minori realizzato dal Cespes per conto del consiglio nazionale dei minori. Contemporaneamente, dice il rapporto, cresce il numero degli ultrasessantenni.

In questo quadro prevale la famiglia nucleare accompagnata dall'aumento di quella monoparentale, cioè di quella che fa della coppia il primo fondamentale. Contemporaneamente però si assiste sempre più all'emergere di famiglie caratterizzate da una responsabile creazione - o adozione - in risposta non più a obblighi socio-culturali, ma come libera scelta che porta di conseguenza, al coinvolgimento di entrambi i partner ai compiti connessi alla cura e socializzazione primaria.

I bambini - spiega sempre l'inchiesta - continuano ad interagire prevalentemente con la televisione, che assorbe di fatto una funzione sostitutiva della tradizionale socializzazione rispetto all'immaginazione. I bambini accendono la tivù e si sintonizzano subito su Canale 5 per seguire i cartoni animati; poi, passato alle gesta eroiche rinviate da Italia 1, per finire ancora ai cartoni animati e ai telefilm di avventura di Rete 4. Gli adolescenti, invece, seguono «socialmente» le scelte degli adulti, con una certa propensione per le televisioni commerciali, ma preferendo comunque programmi di informazione e spettacolo.

Infine l'indagine si sofferma sul rapporto giovani-scuola. E viene così confermata la tendenza all'aumento della selezione scolastica, sin dalle elementari, nel Sud più che nel Nord. Fenomeno inquietante infine è l'aumento delle ripetizioni nel primo anno delle medie superiori: 1,4% nel primo anno tra il 1981 e il 1988.